

#logosedizioni



she lived in a wing of the castle. the castle in the small town where I lived until the age of eighteen, and I remember her concentrated on sweeping the three steps that led to the small door of her house. I also remember that it was easy to see her come out of the corridor that ran beside the tobacconist's and led to a street on the back of the square, a dark corridor, the tobacco shop was dark too. her outreach covered about 50 metres. that was the distance between the door of her house and the tobacconist's, you never met her farther, neither in the near park, nor at the coop supermarket less than a kilometre away, her hair was always in a flutter. but motionless. as if rising up in a scream of anger. a mute. steady scream. anger was a constant with her. I have never seen her smile, not even once, when we were within her reach, my little brother sticked to our mother, holding onto her dress, and looked around. on his guard. waiting to see her appear at any moment. and when he caught sight of her from the distance. he sneaked between our mother's legs and tried to hide in any possible way, my mother used to laugh about it, and so did her friend who had coffee with her in the square every morning, every time they wondered why he was so afraid of her, and yet they never bothered to find an answer. I never asked anything to my brother either, and I must admit it. I have never thought it to be a general attitude of children when they are out of the band. until the other night. I talked about it with a friend from the town, who told me that all the children used to make fun of her. and that is why she was so aggressive. and not only did they make fun of her. they competed to touch her hump, what hump? I asked her. I have never seen her hump, yet she insisted, she had a hump, it was very small but she had one. and you know that it's good luck to touch humps. then I asked my friend if she knew whether she was still alive. she is dead. she said. all dwarfs die young. you know. are you sure? I asked her. I didn't know that they die young. yes. she answered. there is something wrong with their heart. then I checked the internet. after childhood is over. dwarfs live as long as anyone else. only people affected by a particular kind of dwarfism die in their thirties, but she was not one of them, she was a standard dwarf. but her face was not particularly recognisable. she didn't have the typical features of a dwarf, she only had short and bow legs, her arms were strong and short too, she had a big head, but with such hair... who could tell precisely how the head beneath it looked like? I look at myself in the mirror. my hair often looks like hers. done by the wind and my mood. she had a child. right? I asked for confirmation. yes. she answered. a dwarf himself. and who was the father? I have never seen any husband. as far as I remember. actually she didn't have one. she was alone. she lived alone with her son. what if I start looking for her? she is dead. believe me. and if she wasn't. she wouldn't live there anymore, the castle has been entirely renovated, if she is still alive, she has most probably been sent to a nursing home. but she is dead. she phones her mother who still lives in the small town. and calls me again. she is dead. both of them are. you see. it is not true that dwarfs die young. I tell her. yes it is true. it is written on the internet. only a kind of dwarfs dies young. this means that she was one of that kind. she says. I don't insist. no. she goes on. even my mother doesn't know her name. she doesn't remember it. and she doesn't even know who she had her son with. why don't you call my mother yourself and ask her all these questions? you've got her phone number. haven't you? it's still the same. well... maybe you can ask the baker... she is a bit out of her head too. I have no idea who could know her. right. everybody knew her as the dwarf. It occurs to me that nobody was interested in knowing her name. she was simply the dwarf. we saw her everyday and none of us really knew her. Now I feel urged to know, only now, after more than twenty years, how did she perceive the world? what did she think about it? I cannot tell why I want to know. I have always wondered about that, but it's like I always thought that she was immortal, like my memories, and that sooner or later I would know, sometimes I am reminded of her, as she looked like the last time I saw her, wearing her grey or blue sleeveless dress. that kind of dress that the ladies of the town used to wear to do the housework, over the polo neck that was dark too. her hair had turned pure white. snow white. but her face hadn't aged. she was the same woman except for the white hair. she held the broom in her hand, in front of the short flight of three steps that led to her door, she wasn't angry that day, but she didn't smile either, she looked the same as ever, but she was half-smiling, just a half-smile which was not particularly reassuring. I remember her with the sun. and the wind. and to her I dedicate this issue. and if any of you knew her. you are welcome to write me and tell me her story. or some fragments of it. or the story of another dwarf.

viveva in un'ala del castello. il castello del paesino dove ho vissuto fino a diciotto anni. e ho il ricordo di lei tutta intenta a spazzare i tre scalini che portavano alla piccola porta di casa sua. ricordo anche che era facile vederla spuntare dal corridoio che affiancava il negozio del tabaccaio e che portava a una strada sul retro della piazza, un corridoio scuro, anche il tabaccaio era scuro. il suo raggio di azione dunque era di circa cinquanta metri, tale era la distanza tra la porta di casa sua e il tabaccaio, non la si incontrava mai oltre, mai al parco poco distante, o al supermercato coop a meno di un chilometro, aveva sempre i capelli agitati. ma immobili. come se si sollevassero in un grido arrabbiato muto. fermo. costante era la sua collera, non l'ho mai vista sorridere, nemmeno una volta, mio fratello da piccolo quando ci trovavamo nel suo raggio d'azione, si teneva stretto stretto a nostra madre, attaccato al suo vestito, e si guardava intorno all'erta, in attesa di vederla comparire in qualsiasi momento, e quando la scorgeva da lontano si infilava tra le sue gambe e tentava in tutti i modi di nascondersi, mia madre ne rideva, e la sua amica con cui prendeva il caffè in piazza tutte le mattine anche, ma nonostante si chiedessero tutte le volte come mai ne avesse tanta paura, non si sono mai prese la briga di trovare una risposta, neppure io ho mai chiesto niente a mio fratello, e devo dire la verità, non ho nemmeno mai pensato che fosse un atteggiamento generale di tutti i bambini quando non erano in squadra, finché ne ho parlato con un'amica del paese. l'altra sera, che mi ha raccontato che tutti i bambini la prendevano in giro, per questo lei era così aggressiva, e non solo la prendevano in giro, facevano a gara per toccarle la gobba. quale gobba? le ho chiesto. io non le ho mai visto la gobba. e lei ha insistito. aveva una gobba. piccolina ma ce l'aveva. e lo sai che toccare le gobbe porta fortuna. poi le ho chiesto se sapeva se era ancora viva. è morta. mi ha detto. tutti i nani muoiono giovani si sa. sei sicura? le ho chiesto. non sapevo che morissero giovani. sì. mi ha detto. hanno una roba al cuore, allora ho controllato su internet, superata la fase dell'infanzia vivono esattamente come gli altri, solo una tipologia di nani muore tra i trenta e i quarant'anni. ma non la sua. lei era una nana standard. ma con il viso non troppo riconoscibile. cioè non aveva proprio i lineamenti dei nani. ma solo le gambe corte e arcuate. le braccia forti e corte anche quelle. la testa grande. ma con quei capelli... chi può mai dire come fosse veramente la sua testa sotto? mi guardo allo specchio. spesso ho la sua stessa acconciatura data dal vento e dall'umore, aveva un figlio, vero? ho chiesto conferma, sì, mi ha risposto, nano come lei. e con chi l'ha avuto? non ricordo di aver mai visto un marito, non ce l'aveva infatti, era sola, viveva sola con il figlio, e se vado a cercarla? è morta fidati. e comunque non vivrebbe più lì. hanno ristrutturato tutto il castello. se è ancora viva l'avranno mandata in una casa per anziani. ma è morta, telefona a sua madre che vive ancora nel paese, e mi richiama, è morta, sono morti tutti e due, guarda che non è vero che i nani muoiono giovani, le dico, sì che è vero, c'è scritto su internet, solo un tipo di nani muore giovane. e allora vuol dire che lei era di quel tipo lì. mi dice. non insisto. no. continua. neanche mia madre sa come si chiamava, non si ricorda, e non sa nemmeno con chi avesse fatto il figlio, ma perché non chiami tu mia madre e le fai tutte queste domande? ce l'hai il numero no? è sempre quello. bah... forse se chiedi alla fornaia... ma non c'è molto con la testa neanche lei. non so chi potesse conoscerla. già. tutti la conoscevamo come la nana. mi viene da pensare che nessuno si è mai preoccupato di sapere il suo nome, era la nana, e basta, la vedevamo tutti i giorni e nessuno di noi la conosceva veramente. solo ora mi è venuta l'urgenza di sapere. a distanza di oltre vent'anni. come lo vedeva lei il mondo? cosa ne pensava? non saprei dire perché mi interessa saperlo, me lo sono sempre chiesta, ma è come se avessi pensato che fosse immortale, come i miei ricordi. e che ci sarebbe stato un momento in cui avrei saputo. ogni tanto mi torna in mente. come l'ho vista l'ultima volta. con il vestito senza maniche grigio o blu, tipico delle signore del paese che facevano i fatti, sopra al dolcevita scuro anche quello. i capelli le erano diventati bianchi bianchi. candidi. ma la sua faccia non era invecchiata. era la stessa ma con i capelli bianchi. la scopa in mano. davanti ai tre gradini della scaletta che portava alla sua porta. non era arrabbiata quel giorno. ma nemmeno sorridente, era la solita lei, ma con un mezzo sorriso sulle labbra, solo mezzo e nemmeno troppo rassicurante, la ricordo con il sole, e il vento, e le dedico questo numero, e se qualcuno l'avesse conosciuta mi può scrivere e raccontare la sua storia. o i frammenti. o la storia di un'altra nana.







4 | 6 APRILE BOOKSIGNING #LOGOSEDIZIONI stand A16 pad. 26 | Bologna Children's Book Fair



APRILE 2016 | MOSTRA CHEAP FESTIVAL via Indipendenza | via San Giuseppe | Bologna ONBOARD cheapfestival.it





© Eleonora Simeoni È una questione di punti di vista acquerello, matita, digitale http://eleosimeoni.wix.com/illustrator-portfoli



NANOPORNODIVA MINIPORNSTAR

Se esiste una figura che si potrebbe definire punk porn star. quella è Bridget Powers. Nata Cheryl Murphy nel 1980 nella cittadina di Boise. capitale dell'Idaho. Bridget è diventata nota al grande pubblico come "Bridget the Midget" (Bridget la nana) ed è stata introdotta nell'industria pornografica da un amico truccatore. Dopo il suo primo film a luci rosse nel 1999. Bridget ha recitato in più di 60 titoli. Allontanatasi in seguito dal porno per ragioni di sicurezza - la sua scelta di girare esclusivamente scene con il preservativo si rivelò impopolare nel mondo dell'hard - è apparsa sul grande schermo in diverse produzioni mainstream, ottenendo piccoli ruoli in Confessioni di una mente pericolosa (2002). Tiptoes (2003) e S.W.A.T. (2003). E non solo: ha preso parte a serie TV e reality show. ha suonato per anni in una rock band e da anni ormai si esibisce in spettacoli burlesque come lap e pole dancer nei migliori night club americani. È regolarmente inclusa nella top ten delle persone affette da nanismo di maggior successo. Questa donna è un concentrato di politicamente scorretto in un metro e diciotto di altezza. a partire dal nome d'arte che ha scelto, *midaet*, che negli Stati Uniti è un termine dispregiativo e ormai tabù tanto quanto "la-parola-che-comincia-

per-N" per gli afroamericani. Ma Bridget non è nuova alle controversie. Nel 2010, la sua lap dance al compleanno di Rihanna attirò le ire dei benpensanti. in quanto la celebre cantante era stata nominata da appena due anni ambasciatrice per la cultura di Barbados: come coniugare il suo ruolo istituzionale con lo spogliarello privato di una pornostar, per di più nana? Forse la più paradossale delle diatribe è sorta però in occasione dell'allontanamento di Bridget dalla Little People of America. l'associazione non profit per i diritti e il sostegno alle persone affette da nanismo. che evidentemente non ci teneva a essere collegata al comportamento troppo disinibito di Bridget. Secondo quest'ultima, però, la vera motivazione sarebbe stata un'altra: in un'intervista, infatti, ha confessato di essere stata sbattuta fuori perché scoperta mentre, a una convention, era intenta a

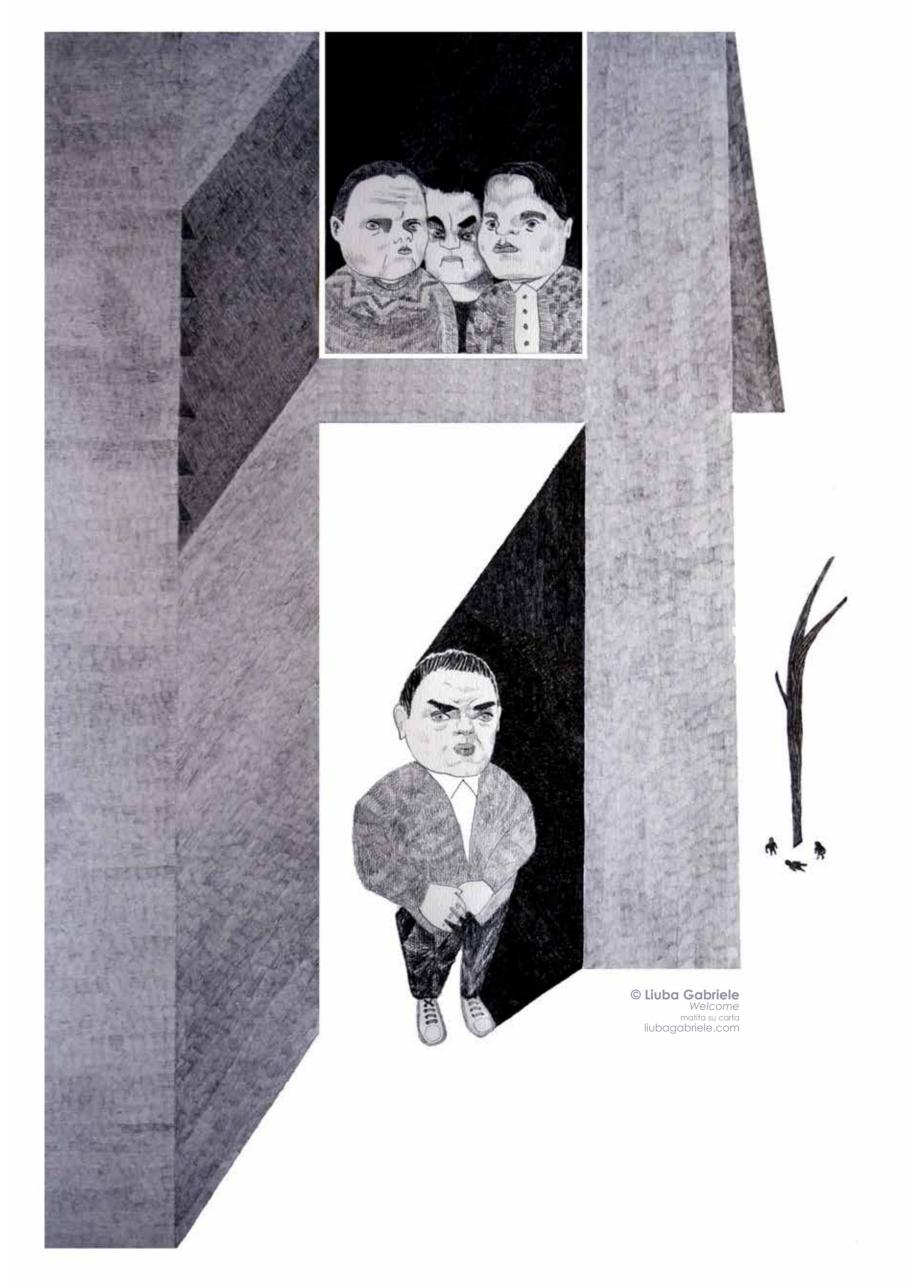
soddisfare sessualmente una decina di altri soci partecipanti... Quello che Bridget riesce a smascherare, magari inconsciamente e spesso giocando sul filo dell'exploitation. è il nostro atteggiamento ipocrita nei confronti dei diversi e, più in generale, dei disabili: finché il freak si lascia compatire, o cerca in tutti i modi di superare i propri limiti - cioè essenzialmente riconosce di avere un handicap - siamo disposti ad accettarlo, a commuoverci e perfino ad ammirarlo. La nostra visione pietista viene però messa in scacco da quei corpi diversi che si propongono come degni di ammirazione. belli di per sé senza bisogno di essere compatiti. Ecco perché il suo atteggiamento disinvolto è talvolta mal visto addirittura da chi subisce le stesse discriminazioni: ogni donna che scelga volontariamente di esibire il proprio corpo viene accusata di "non avere rispetto per se stessa" (quando, di norma, è chi pronuncia la frase a rivelare di non avere rispetto per le scelte altrui); se infine il corpo in questione è reputato osceno da tenere "fuori scena". lo stigma si inasprisce. Bridget non sembra curarsene, e continua per la sua strada. La gente ti punta il dito contro e ride, e fa tutto ciò che può per indebolirti. Allora puoi fare solo tre cose: puoi lasciarla fare: puoi piangere e deprimerti e scappare: oppure puoi combattere per te stessa e dire. Mi metterò in forma e sarò stupenda. (...) Tutti guardano le persone cieche o in carrozzella. lo voglio cambiare questo stato di cose. Voglio che la gente mi veda e dica: Guardate, una nana sexu!".

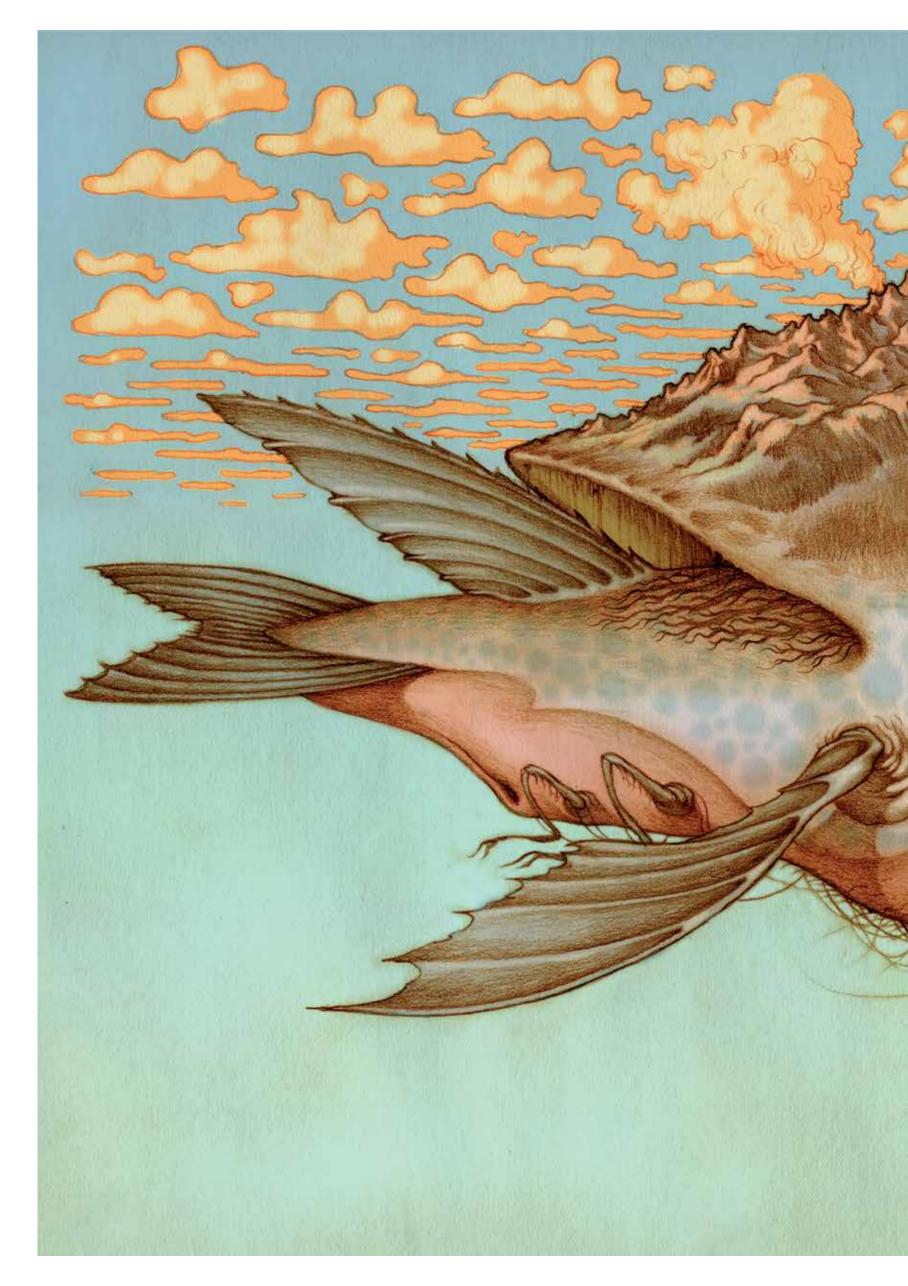
If there is somebody who can be defined as a punk porn star, that is Bridget Powers. Born Cheryl Murphy in 1980 in Boise, the capital of Idaho, Bridget became known to the general public as "Bridget the Midget" and was introduced to the porn industry by a friend of hers, a make-up artist. After the first pornographic movie in 1999, Bridget starred in more than 60 films. She subsequently distanced herself from the industry for safety reasons - her choice to always use condoms proved unpopular in the world of hardcore pornography - and appeared on the big screen in several mainstream productions, playing small roles in Confessions of a Dangerous Mind (2002), Tiptoes (2003), and S.W.A.T. (2003). Furthermore, she appeared in TV series and reality shows, played in a rock band for years and has been performing for years as a burlesque lap and pole dancer in the best nightclubs in America. She regularly features in the top ten of the most successful people affected by dwarfism. This woman is a one metre and eighteen tall heap of political incorrectness, starting from the stage name she has chosen for herself, midget, a derogatory term in the United States that has become as unmentionable as the "N-word" for African Americans.

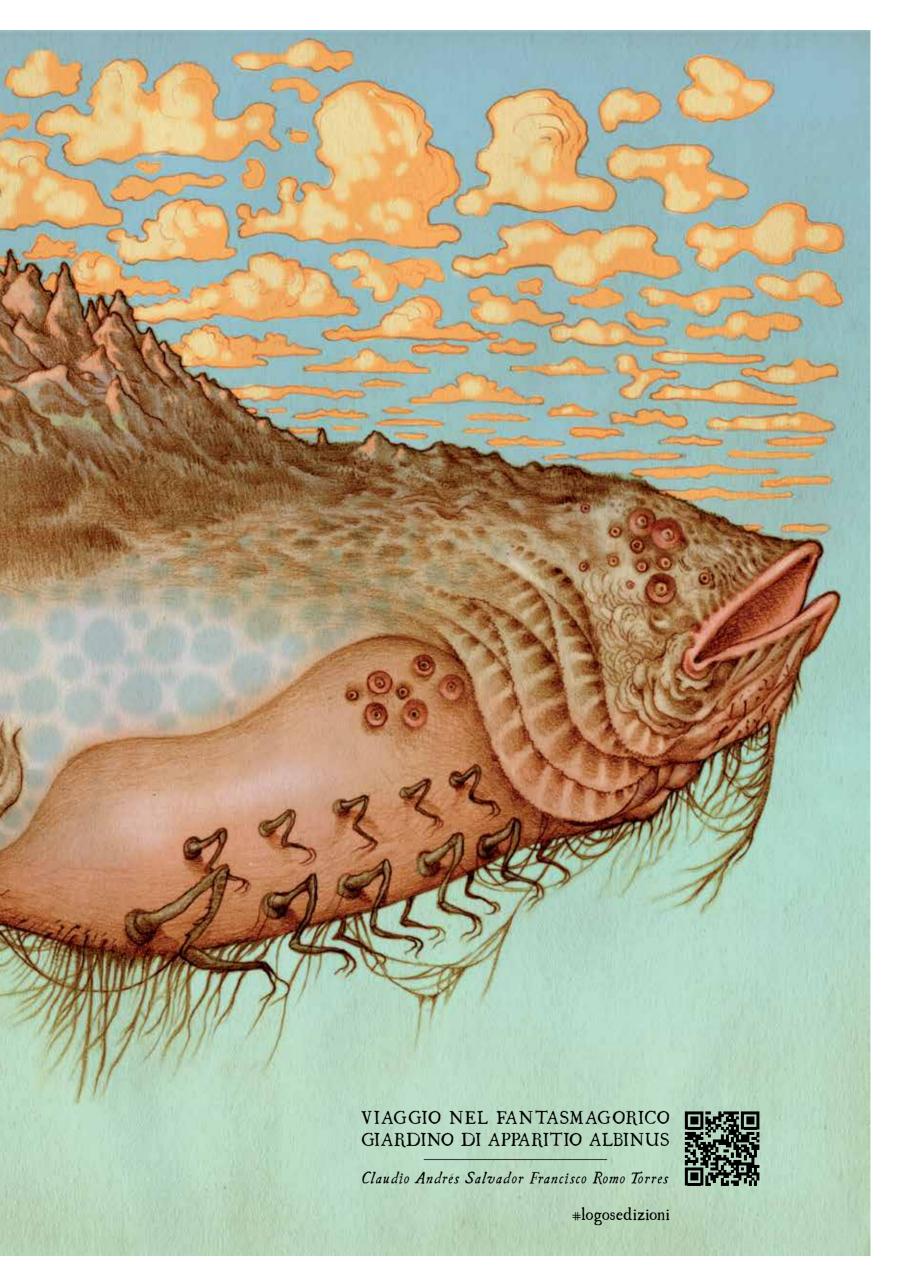
But Bridget is accustomed to controversies. In 2010. her lap dance performance for Rihanna's birthday party aroused the anger of the conformists, as the famous singer had been appointed Youth and Cultural Ambassador for Barbados just a couple of years before: how could her institutional role be conciliated with the private show of a porn star, and a dwarf one at that? Maybe the most paradoxical of disputes arose when Bridget was expelled from Little People of America, a nonprofit organization that provides support and information to people of short stature, which obviously did not want to be associated with Bridget's too uninhibited behaviour. Nevertheless, she suggests a different explanation for what happened during an interview, she confessed that she was expelled because during a convention she was county while sexually satisfying about ten

she was caught while sexually satisfying about ten other members of the organization... What Bridget manages to unmask maybe unconsciously and often playing on the edge of exploitation - is our hypocritical attitude towards misfits and, in wider terms, disabled people: as long as freaks allow people to pity them. or do their best to push their limits which basically means acknowledging their handicap - we are willing to accept them, to be moved and even admire them. Our bigot perspective is nevertheless checkmated by those different bodies that present themselves as worthy of admiration, beautiful in themselves, and don't ask to be pitied. This is why her shameless attitude is sometimes frowned upon even by those who suffer the same discrimination: any woman who deliberately chooses to show her body is accused of a "lack of self-respect" (while it is usually those who utter such a sentence who obviously show lack of respect for other people's choices); in the end, if the body in question is considered as obscene, that is to be kept "out of the scene", the stigma gets worse. Bridget doesn't seem to care, and she goes her own way. "People point and laugh and do anything they can to undermine you. You can do one of three things: you can let it happen: you can cry and get depressed and run away: or you can stand up for yourself and say. I am going to get in shape and be awesome. (...) Everyone stares at people who are blind or in a wheelchair. I want to change that. I want people to see me and go. 'Look, a sexy midget!'."









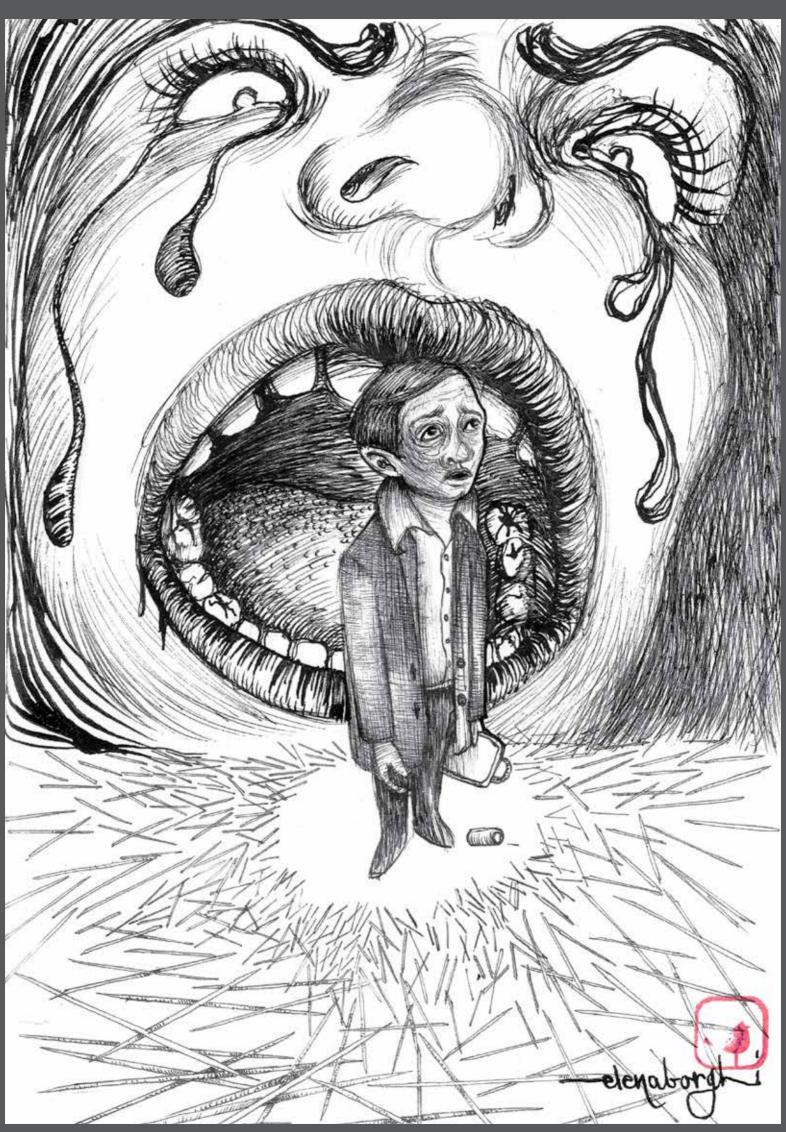


© Giulia Pasa Frascari arrivederci&grazie colorazione digitale giuliapasa.tumblr.com

Certo che ci vuole del coraggio, tu stai lì, sul marciapiede, che non puoiSure you've got to have a lot of courage, 'cause you're there, on the platform, neanche oltrepassare la linea gialla e nonostante tutto trovi la forza dinot even allowed to cross the yellow line and despite it all you find the buttarti lì sotto, e non è facile, perché non è che c'è qualcuno che sta lì e tistrength to jump off, and it's not easy, because there's no one there clapping batte le mani, e ti grida buttati dài buttati, no, tu sei lì, da solo, e devi trovareand shouting jump come on jump, no, you're there, by yourself, and you must and shouting jump come on jump, no, you're there, by yourself, and you must find the strength to jump and eventually get squashed all over the tracks, and nyou've got to have a lot of courage, and it's not like the train stops at your stop revery day, no, I want everyone to know that it's not a becoming rich 'n famous kind of thing, but it's more about making your life happen yourself, instead of stavolta è quella buona. lo l'impegno nella vita ce l'ho messo, da bambina se mia madre mi diceva c'hai un problema nella testa, il risultato è che mia madre è solo una che si siede sul divano, mentre io, per un provino come questo, per un posto che all'inizio forse è solo un posticino, io mi metto li carina, e quando tocca a me mi alzo e dico, fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa, dov'è la vittoria, e va beh, lo so, non è che sia un granché, ma si sa che poi, una volta che sei dentro, e sei nel giro just watching it from the sofa. Yes, I've got a feeling that this time it's going to happen. Me, I've been always working hard, in my life, since I was a little girl, if mamma said to me you've got a problem in your head the consequence is that she's just another one sitting on the sofa, whereas me, for an audition like this, for a part that might be a tiny part at first, I'll make myself cute and ewhen my turn comes I'll raise my head and say, fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta, dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa, dov'è la vittoria, yes I know it's not that much, ma dopo tutto va da solo, e poi, se mi hanno chiamata a me, col problemabut once you get in it and you meet the right people then everything starts che ho io, forse hanno già visto come sono e che sono sì una piccola e hoopening up. Plus, if they've called me, just me, with the problem I have, they sì questa cosa delle cosce, ma che comunque non mi abbatto, e non mimust have seen what I'm like and that yes I'm a small one and I've got yes do per vinta, e anche se sono una piccola, io, *mi butto*, e non ho bisognothese thighs of mine but still I never quit and never give up and even though di qualcuno che mi dica *dài buttati buttati dài*, io, da sola, anche se sonol'm a small one, me, *I jump*, I go for it, and I don't need anyone telling me *jump* una piccola, ce la posso fare, me lo diceva sempre il mio papà, che gli ero*icome on jump*, me, all by myself, even though I'm a small one, I can make it, che fecero il nostro paese erano tutti dei *tappi malnutriti*, tipo un metromy daddy always used to say it to me that the heroes who beat the shit out of e sessanta, tanto che quelle camicie rosse che avevano addosso, adesso, the Austro-Hungarian empire and made our nation were all just *starving little* se le potrebbero mettere dei bambini, tanto che erano piccole, e anch'io*midgets*, like five foot four, so that those red shirts they had on would even sono una piccola, e nella vita ci vuole l'impegno e il sacrificio, che solo cosifit a kid nowadays, so small they were, and me, even me I'm a small one and si può diventare molto alti e guardare dall'alto tutta questa *plebaglia di*in life you've got to work hard and make sacrifices because that's the way to *codardi e prostituti e prezzolati* quelli insomma che a forza d'inginocchiarsibecome very tall and look down on all this *mob of cowards and mercenaries* davanti a *tutte le tirannidi* diventano dei *gobbi* tanto esattamente come*and crooks* those ones who kneeling and kneeling down before *all the* questa *squallida stirpe oscurantista* che secondo mio padre *effeminò, tyrannies* become *hunchbacked* just precisely like this squalid obscurantist *rimpiccioli, curvò e rese rachitica e strisciante la nostra razza* mentre intantolineage which according to my father made our race *more effeminate, smaller,* I'uomo libero deve guardare al cielo e io sempre quardo al cielo, e se un*hunched, rachitic and crawlina* whereas the free man must look at the sky and these thighs of mine but still I never guit and never give up and even though hunched, rachitic and crawling whereas the free man must look at the sky and I always look at the sky and if one day I am ever going to be where I am it'll be because in spite of my problem I won't be and I am not a hunchback. My father would've been quite proud of me, going to that new woman, all by myself, every day, and I thought, and still think, that it was a pity he died so soon, my daddy, one Sunday, when instead of going to the stadium he'd got squashed all over the tracks, all by himself, with his newspaper and his blackand-blue scarf. And I've always found it weird, this fact, because my daddy, whenever he watched a movie on tv, for example, he'd cry. And even the tv anews shocked him. And he must've had a lot of courage, instead, to cross the yellow line and to jump off, and it's not like there was someone there telling him come on jump daddy jump, but he jumped all by himself, and so when they laid him into the coffin I saw it was a very small coffin and he too was e che anche lui era un piccolo del mondo, proprio esattamente quanto loa small one in the world, just precisely like those starving little midgets he'd erano stati quei tappi malnutriti di cui parlava sempre, e pensavo che miabeen always talking about, and I thought that my mother had been wrong to madre aveva sbagliato a mettergli la giacca blu, perché io sono sicura chedress him in that blue jacket, because I'm sure he would have much preferred so.ending up in the ground with a fine red shirt on.







THOMAS OTT

THE NUMBER 73304-23-4153-6-96-8



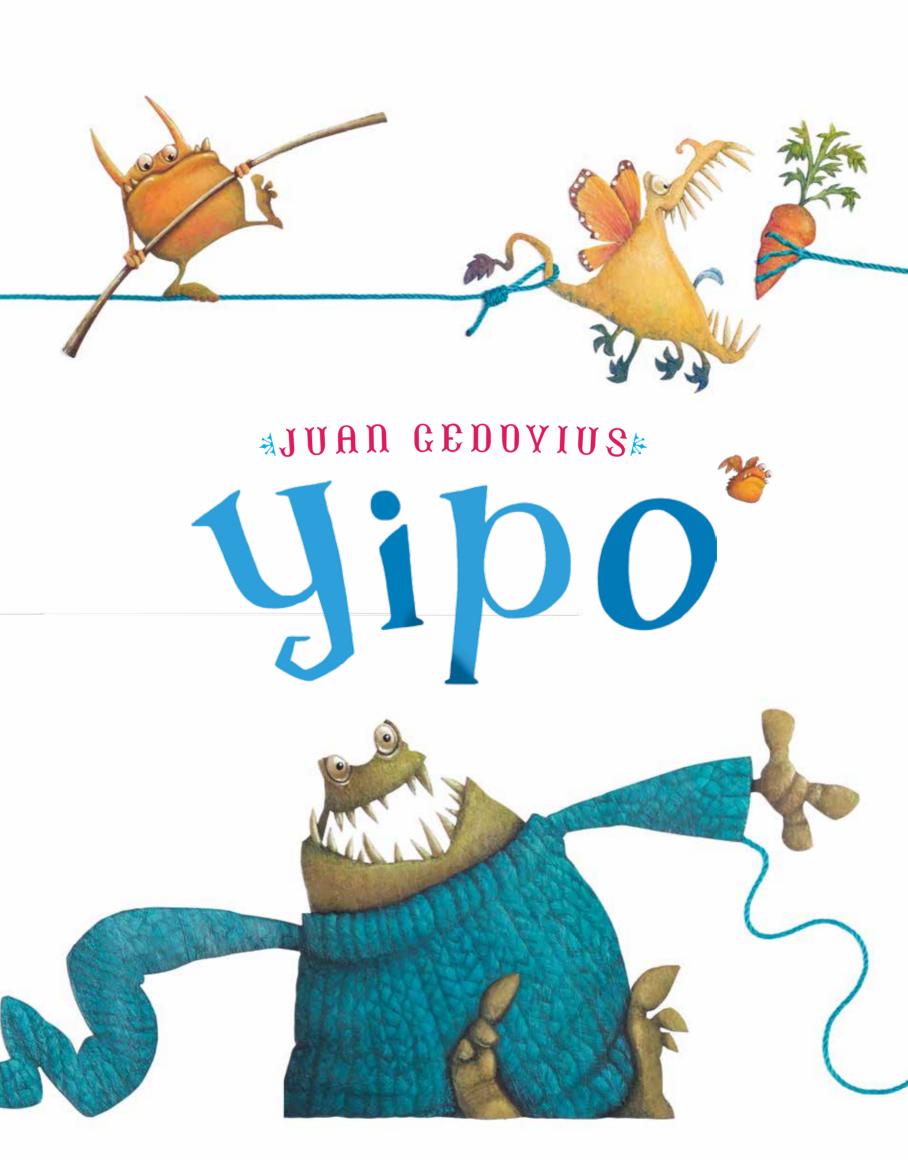


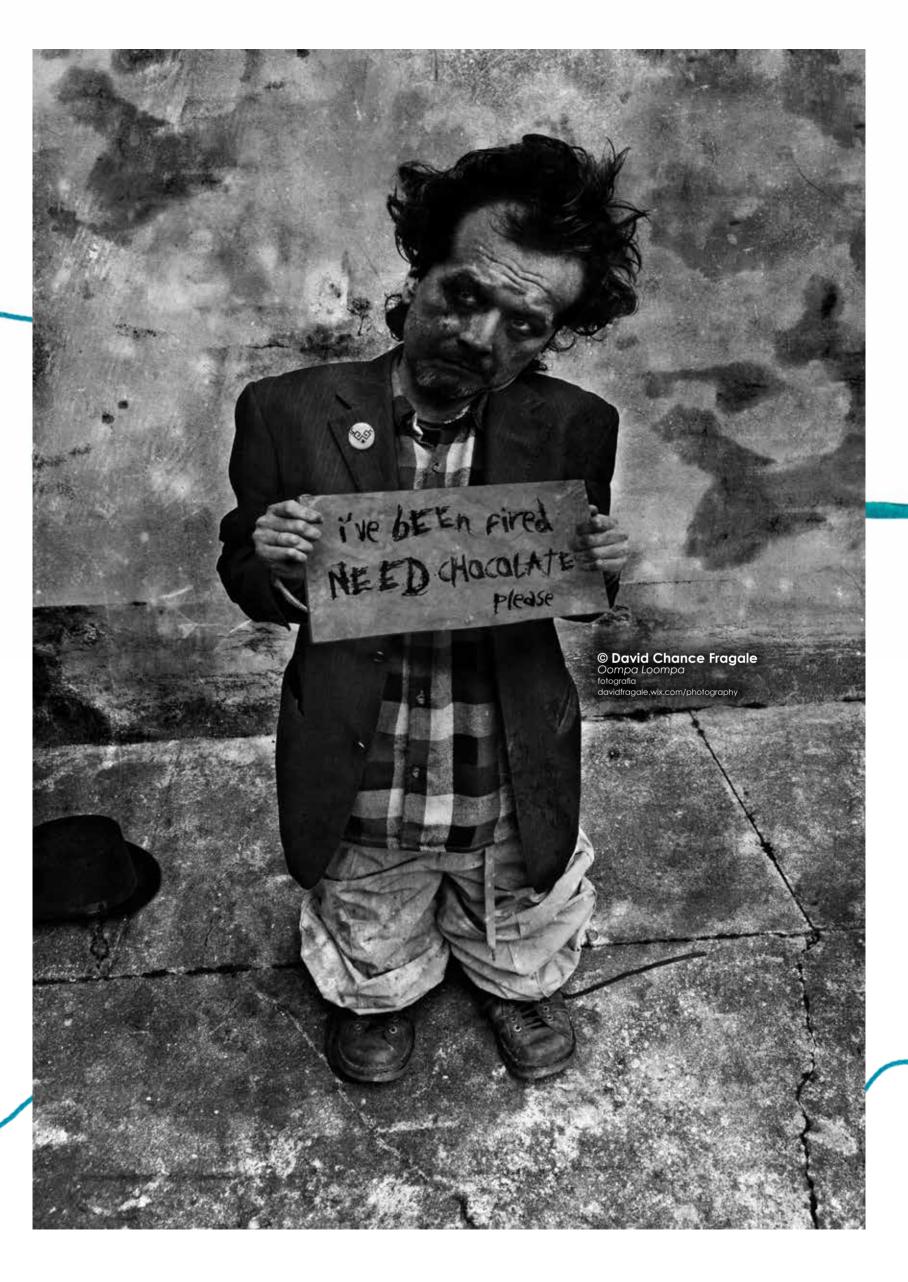
© Alexander Daniloff
Nano
olio su tela
daniloff-art.it



© Nicole Mazzucchelli giochi da bambina pastello facebook.com/Nicole-Mazzucchelli-818921124851315/















TEATRO#Mirabilia by Fausto Gazzi

Sette piccoli nani camminano tenendosi per mano sull'argine del grande fiume Po... lei, Biancaneve, è veramente molto bianca e porta un cappellino da crocerossina.

Erano gli esordi della grande motorizzazione di massa degli anni '60 quando anche a casa nostra arrivò una nuova e fiammante FIAT 600 color pistacchio. Fu una vera e propria rivoluzione della mobilità! Dove potevano portare due nonni il loro primo nipote per liberare almeno la domenica i giovani genitori in pieno baby boom? Naturalmente in giro per ospedali e cimiteri, in un pellegrinaggio continuo da amici e parenti detenuti in vetusti nosocomi con oscure stanze dalle quali si intravvedeva la luce verdognola emessa da rudimentali apparecchi per i raggi X, con storie di terribili malattie. Ore e ore al capezzale di povere zie, un'indimenticabile visita in punta di piedi per sbirciare il bambino con la testa di cavallo, terribile punizione inflitta a una madre rea di aver baciato un equino... Gli ospedali di allora traboccavano di una dolente e singolare umanità fatta di medici imbrillantinati con bocchino e sigaretta perenni, venditrici di frutta secca, spacciatori di giochini e giornaletti e ancora tanta e tanta superstizione. Fu la visita a un parente che ci portò in un paese sulla riva del Po, sede di un istituto il cui nome si sussurrava sommessamente. Un istituto in cui erano curati gli esseri nati nell'epoca che precedeva la legge sull'aborto e che erano stati abbandonati a un tristissimo destino. Da un cancello uscirono sette bimbi accompagnati dalla loro infermiera/istitutrice. SETTE BIMBI che rappresentavano ognuno le conseguenze di chissà quale atto di un dissennato genitore come voleva la superstizione di allora: idrocefali, ebeti, microcefali e altri condannati a vita. L'impatto fu fortissimo come fortissima fu la curiosità che mi impose di seguire con lo squardo quella fila dolente. Pur costretti dalle loro infermità, una felice espressione traspariva da quei volti inusuali, la felicità di una passeggiata all'aperto e la vista di altri esseri umani nella reciproca curiosità. Quella piccola fila indiana avanzò sull'argine del fiume e la luce del tramonto ne disegnò le singolari sagome che per molto tempo angosciarono i miei sogni di bambino...

sette piccoli nani camminano tenendosi per mano sull'argine del grande fiume Po...

Seven little dwarfs walk hand in hand on the bank of the big river Po... Snow White, she is really pure white and wears a Red cross nurse's cap.

The great mass motorisation of the 1960s was starting out when we too bought a brand new pistachio FIAT 600. It was a true mobility revolution! Where could two grandparents bring their first grandchild in order to relieve – at least on Sundays – two young parents at the peak of the baby boom? To hospitals and cemeteries, of course, on an endless pilgrimage to visit friends and relatives detained in ancient hospices with dark rooms from which you could grasp the greenish light emitted by rudimentary X-ray devices, full of stories of terrible diseases. So many hours spent at the sickbed of wretched aunts, an unforgettable visit on tiptoes to catch a glimpse of the equine-headed child, the cruel punishment inflicted to a mother guilty of having kissed a horse... At the time hospitals were full of a sorrowful and singular human race of physicians with pomaded hair and the ever-present cigarette and holder, women selling dried fruit, dealers of small toys and comics, and a whole lot of superstition. Once, to visit a relative, we drove to a small village by the river Po, the location of an asylum whose name was usually whispered in a very low voice. Here they treated creatures born before the legalisation of abortion who had been abandoned to their cruel fate. Seven children came out of a gate accompanied by their nurse/governess. SEVEN CHILDREN, each one - according to the superstition of the time embodying the consequences of who knows what kind of deed by some foolish parent: idiots, children suffering from hydrocephalus and microcephaly and other sentences for life. The scene had guite a strong effect on me and a powerful curiosity forced me to follow that sorrowful line with my eyes. Although they were inhibited by their infirmities, a cheerful expression showed through their unusual faces, the joy of walking in the open air and the sight of other human beings in mutual curiosity. That little single file moved forward on the river bank and the light of the sunset drew their singular silhouettes, which would torment my childhood dreams for a long time...

seven little dwarfs walk hand in hand on the bank of the big river Po...

Modelli didattici in gesso che rappresentano un idrocefalo, un microcefalo e i danni causati dall'uso del forcipe. Germania fine 1800. Collezione Nautilus | Educational wax models representing infants suffering from hydrocephalus, microcephaly and the damages caused by a forceps. Germany, end of Nineteenth century. Nautilus Collection







Modello di nano acondroplasico, conservato al Museo delle Cere Anatomiche "Luigi Cattaneo" di Bologna all'interno della straordinaria collezione di anatomia umana normale e patologica, creata dal docente Cesare Taruffi nella seconda metà





Se mentre stai nascendo ti rompi tutte le ossa, certamente non è un buon inizio.

Hai lottato, sei sopravvissuto.

Forse ti hanno riparato con qualche pezzo di orologio, visto che hai avuto una vita al cardiopalma.

97 cm, l'aspetto strano.

Le mani grandi che ti hanno aiutato a dire chi eri. 36 anni il tempo concesso.

Una breve e ispirata vita per la musica. Fabbricatore di stupore, curioso patologico, Michel Petrucciani è stato uno dei più grandi pianisti jazz contemporanei. "A quattro anni mia madre mi regalò un pianoforte giocattolo. Suonava come un gioco, non lo volevo. Ho capito che se volevo essere preso seriamente dovevo fare qualcosa di plateale. Le chiesi un martello e ruppi il pianoforte. L'anno successivo ne avevo uno vero; se mi fossi lasciato fare, avrei perso sempre." Non aveva studiato, la malattia che gli aveva trasformato le ossa in vetro lo costringeva a stare in casa, non poteva camminare, ma aveva trovato la porta per uscire nel mondo: la musica. Sognava di suonare con i più grandi, imparava a orecchio le melodie dai dischi. Non arrivava ai pedali, così suo padre gli costruì un marchingegno che gli permetteva di farlo. In questo modo ha realizzato il suo sogno. Ha amato da fedifrago, le donne impazzivano per lui, per quello strano miscuglio della natura. Di sé diceva: "So di non essere come gli altri, e allora? Vivo in un mondo di giganti, ma anche questo dipende da come si guardano le cose. Mi piace pensare di essere io quello normale e che gli altri siano troppo grandi. Sto bene, sono un uomo normale, ho una donna e dei figli, anche se questo mondo non è fatto per le persone piccole. Se non posso essere come gli altri, be' allora devo essere eccezionale". Suonando continuava a rompersi le ossa, una volta le dita, un'altra la clavicola, arrivò perfino a rompersi l'osso sacro, ma non si fermava. Solo suonando era felice. Aveva paura di morire, non paura del dolore, che purtroppo conosceva bene perché lo accompagnava in ogni respiro. Aveva paura di non avere tempo, di non fare abbastanza, di scoprire che dopo non c'era nulla e che quell'andarsene fosse terribilmente ingiusto per chi come lui non amava perdere tempo. Tutta questa vitalità ha finito giorno dopo giorno per togliergli la vita.

Nato con tutti gli svantaggi e costretto a far fronte a tutte le sfide, Michel ha vinto, le ha superate tutte. Riposa al cimitero del Père-Lachaise vicino a Frédéric Chopin.

Michel Petrucciani 1962-1999 Michel Petrucciani – Body & Soul, regia di Michael Radford, 2011 If you break all your bones while you are being born, it is definitely not a good start.

You fought, you survived.

Maybe you were repaired with some clockwork, as you lived a pulse-pounding life.

97 cm, a weird look. Big hands that helped you declare who you were. 36 years the time granted.

A short and inspired life devoted to music. Wonder maker, pathological curious, Michel Petrucciani was one of the greatest jazz pianist of our time. "When I was four, my mother gave me a toy piano. It sounded like a toy, so I didn't want it. I understood that I had to do something theatrical if I wanted to be taken seriously. I asked her for a hammer and broke the piano. The following year I got a real one – had I been submissive, I would have always lost." He didn't study, the disease that turned his bones into glass confined him at home, he couldn't walk, but he found an opening to go out in the world: music. He dreamt of playing with the greatest musicians, he learnt tunes by ear listening to records. He couldn't reach the pedals, so his father built a device that allowed him to. This is how he made his dream come true. He was an unfaithful lover, women went crazy for him, for that strange jumble of nature. He used to say about himself, "I know I am different from the others, so what? I live in a world of giants, but this depends on your perspective. I like to think I am the normal one and it's the others that are too big. I feel good, I am a normal man, I have a woman and children, even if this world is not made for small people. If I can't be like the others, well, I must be extraordinary". As he played, he continued to break his bones: his fingers, then his collarbone, and he even broke his sacrum, but he didn't stop. He was happy only when he played. He feared death, not pain, which he unfortunately knew very well as it accompanied every breath he took. He was afraid of not having enough time, not doing enough, of discovering that there was nothing afterwards and that passing away like that was awfully unfair for somebody like him who didn't like to waste time. Day by day, all this vitality finally took his life away.

Born with every disadvantage and forced to face every kind of challenge, Michel won, he successfully met them all. He rests at the Père-Lachaise Cemetery close to Frédéric Chopin.

Michel Petrucciani 1962-1999 Michel Petrucciani – Body & Soul, directed by Michael Radford, 2011







Salone del Lutto

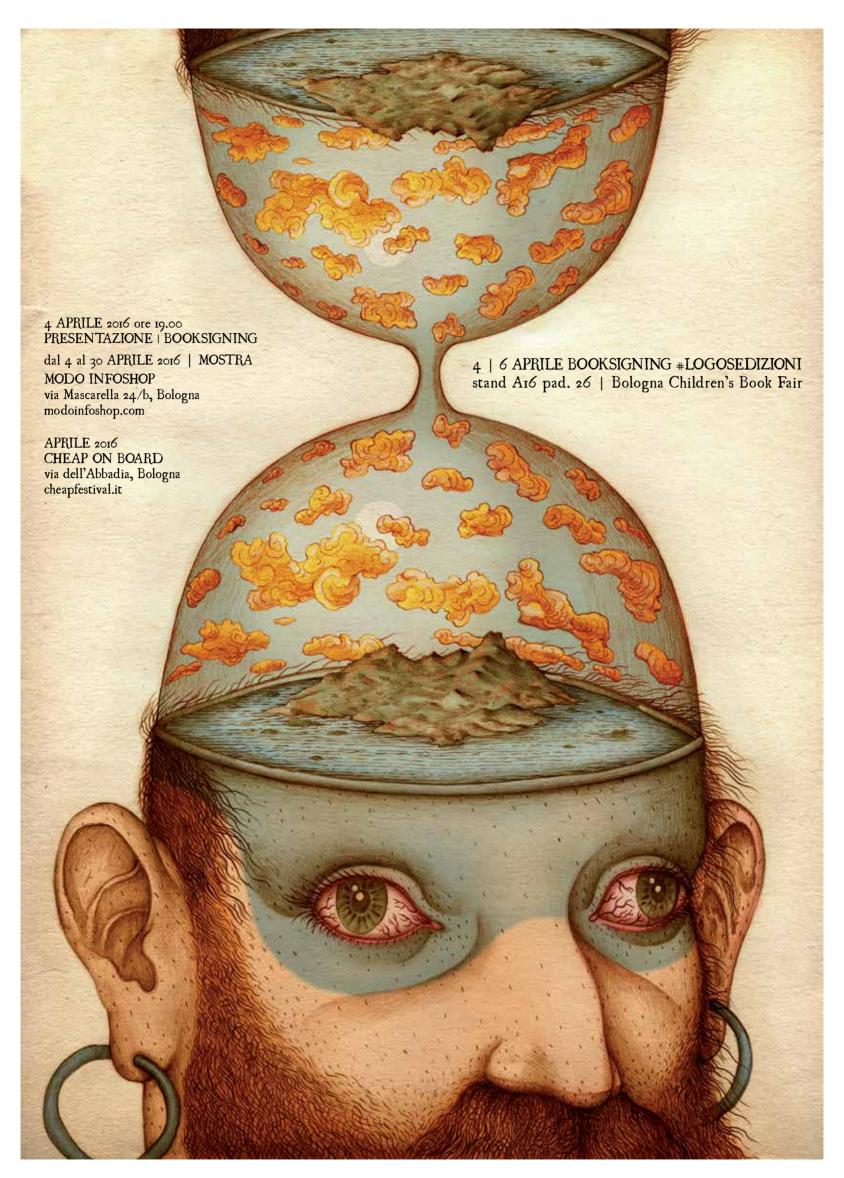
DIFFIDA DELLE BARE DI CRISTALLO | DON'T TRUST CRYSTAL COFFINS

Il lutto del nano è adorazione, pura e imperitura. Lei è nella bara di cristallo e ogni giorno tu misero, al ritorno dalla miniera, prima di rifugiarti sotto le coperte, a occhi chiusi, puoi sbirciare la perfezione di cosa non è mai stato, ma potrebbe essere. Provi malinconia e desiderio, fede, illusione. Gli anni passano e Biancaneve (perfetta, ben vestita, con le labbra rosse come il sangue e il volto bianco della morte) diventa un'idea. Se ci pensi, lo è sempre stata. Hai un sacco di tempo per pensarci, mentre la passione un tempo viva si è fatta agrodolce. Non per niente l'infinita veglia intorno alla bara nel giardino dei piccoli minatori (come le cento stagioni del coma della Bella addormentata nel bosco) nel lungometraggio viene bruciata in pochi fotogrammi. Non c'è ingenuità o romanticismo che tenga: per i nani è una favola amara. Se poi passiamo dal cartoon alla vita vera, conservare per anni un feticcio simile è una maledizione. Sennonché, lì per lì continuare a sognare sembra un'ancora di salvezza. Chi più chi meno, ci siamo passati tutti. Il senno di poi, come il tempo, aiuta, ma quando hai una bara di cristallo in giardino non bastano due parole sagge ad aprirti gli occhi. Ma torniamo ai nani, che in realtà sono molti più di sette. E alle bare di cristallo. E al lutto, perché questa è una rubrica sul lutto. Può essere un vecchio amore finito o qualcuno che è morto, o anche solo un'idea di te o del mondo che si è spenta. Da manuale accusi il colpo, piangi, ti disperi e vai avanti. A volte il dolore tornerà a colpirti quando meno te l'aspetti, ma vivere tenacemente – lavoro in miniera o meno – aiuta. Riuscire ad affrontare il lutto senza voltarsi, soprattutto senza voltarsi, aiuta a capire la perdita e a superarla, a convivere con il ricordo. La trappola vera – luccicante – è una bara di cristallo. La tentazione può essere troppo forte o magari, semplicemente, non possiamo farne a meno. Lei, l'idea, è intessuta nella nostra vita così a fondo da renderci piccoli al suo confronto. Biancaneve come il Vero Amore del liceo o l'ex fidanzato o marito, ma anche come Lenin o Padre Pio, già pronti per l'adorazione, e pienamente accessoriati. E noi nani, intorno, a guardare. Chissà cosa accadrebbe se un giorno si svegliassero. Magari ci sarà davvero un lieto fine. Puoi immaginare un principe Disney a cavallo o un (tragicomico) episodio di The Walking Dead, ma è ovvio che i sette nani non sono mai i protagonisti della loro favola. E allora ricorda: diffida delle bare di cristallo.

A dwarf's grief is pure and everlasting adoration. She lies inside the crystal coffin and everyday, after coming back from the mine and before snuggling under the covers, with your eyes closed, you, miserable creature, can glance at the perfection of what has never been, but could be. You feel melancholy and desire, faith, illusion. Years go by and Snow White (flawless, well-dressed, lips as red as blood and a face as pale as death) becomes an idea. If you think about it, she has always been an idea. You have got plenty of time to think about it, while the once lively passion has now become bittersweet. This is why in the movie the little miners' endless vigil around the coffin in the garden (like Sleeping Beauty's coma, which lasts one hundred seasons) is reduced to a few frames. Naivety and romanticism are of no use: this is a bitter fairy-tale for the dwarfs. If we move from the animated movie to real life, to preserve such a fetish for years is a curse. But, offhand, to keep on dreaming seems a life line. Some more than others, we have all been through it. Hindsight, like time, can help, but there's a crystal coffin in your garden, a few wise words are not enough to open your eyes. But let us go back to the dwarfs – there are actually many more than seven. And to crystal coffins. And to mourning, because this is a column on mourning. It can be an old love affair that is over, somebody who has died, or simply an idea of yourself or of the world that has faded. As usual you suffer the blow, you cry, you give yourself up to despair and then you go on. Sometimes pain comes back to strike you when you least expect it, but to live tenaciously - whether you work in a mine or not – can be of help. To be able to deal with grief without looking back, above all without looking back, helps you to understand the loss and get the better of it, to live with the memory. The real – sparkling – trap is a crystal coffin. The temptation may be too strong or we simply cannot do without it. The idea of it is so deeply woven into our life that it makes us comparatively small. Snow White is the True Love from high school or an ex boyfriend or husband, but also Lenin or Padre Pio, ready to be adored and fully equipped. And we dwarfs, all around, just stare at it. Who knows what would happen if they woke up some day. Maybe there will be a real happy ending. You can imagine a Disney prince riding a horse or a (tragicomic) episode of The Walking Dead, but obviously the seven dwarfs have never been the main characters in their own fairytale. So keep in mind: don't trust crystal coffins.



Immagine: Marionetta di Biancaneve, Heimattheater di Kuno Ossberger, 1930 ca., Münchner Stadtmuseum, Puppentheatermuseum (© Foto David Brandt Picture: Snow White marionette, from Kuno Ossberger's folk theatre, around 1930, Münchner Stadtmuseum, Puppentheatermuseum (© Photo David Brandt)



VIAGGIO NEL FANTASMAGORICO GIARDINO DI APPARITIO ALBINUS











Personalità. Determinazione. SOGNI.

Personality. Determination. DREAMS.

A volte ci si incontra per caso. Una libraia scrive una mail per chiedere un incontro con uno degli autori #logosedizioni e sin dalle prime parole ne esce qualcosa di speciale: niente di fantamagico, ma cortesia, entusiasmo, energia positiva che valicano il limite dello schermo e dei caratteri neri su fondo bianco. La invito quindi a partecipare a un evento e mi dicono che non può, perché lavora da sola, non ha nessuno che la sostituisca e chiude soltanto la domenica. "E se si ammala?" chiedo all'agente che cura i rapporti con lei. Luca alza le spalle. Se si ammala niente... o lavora lo stesso o chiude la libreria. Allora il destino mi porta a recarmi a Padova e decide anche che l'orario del mio appuntamento venga spostato e che non si riesca a cambiarmi il biglietto del treno. Così mi ripropongo di cogliere l'occasione per visitare la libreria Zabarella e conoscere Barbara, la proprietaria. Arrivo a Padova ed entro in libreria, in una giornata in cui doveva per forza piovere, come mi aveva detto il tassista antipatico, e forse è anche piovuto, ma se è successo non me ne sono accorta. Subito ad accogliermi trovo il "clavitombolo", come lo ha battezzato Barbara, un clavicembalo che al posto degli spartiti esibisce tutti i libri di Amélie Nothomb. Sorrido e ricordo tutte le giornate che, in gravidanza, ho trascorso a letto a leggere l'intera bibliografia della Nothomb. Sorrido e penso alla Metafisica dei tubi e a quanto quel libro sia piaciuto anche alla mia piccolina ormai diventata donna. A questo servono le dichiarazioni di pensiero e gusto che si trovano in una libreria: a invogliare e proporre, ma anche a sorridere e ricordare, a entrare in sintonia con chi ha fatto la proposta. Il "clavitombolo" mi ha detto forte e chiaro che Barbara molto probabilmente avrebbe potuto consigliarmi un libro di mio gradimento. A sinistra un quadrato di tavoli diversi a cui girare intorno offre una varietà di proposte illustrate interessanti. Alle pareti ci sono gli scaffali di editori indipendenti. Sotto la scala, una stuzzicante proposta di Iperborea.

Sometimes people meet by chance. A bookseller writes an email asking for a meeting with one of the #logosedizioni authors and something special comes out of it, since the very first words: nothing fantamagic, but courtesy, passion and positive energy that go beyond the boundaries of the screen and of the black characters against the white background. Therefore I invite her to participate in an event but I'm told that she can't, because she works alone, there is nobody to replace her and the bookshop is closed only on Sundays. "What if she falls ill?" I ask the agent who handles relations with her. Luca shrugs. If she falls ill, there's nothing to be done... either she works anyway or she closes the bookshop. So destiny brings me to Padua, changes the time of my meeting and ensures that my train ticket can't be replaced. So I seize the opportunity to visit Zabarella bookshop and meet with Barbara, the owner. I arrive in Padua and enter the bookshop, on a day it was bound to rain – as the unpleasant taxi driver told me – and maybe it did rain, but I didn't notice. I am immediately welcomed by the "harpsithomb", as Barbara calls it, a harpsichord that, instead of scores, shows all the books by Amélie Nothomb. I smile and remember the time when I was pregnant and spent whole days in bed reading Nothomb's entire bibliography. I smile and think of The Character of Rain and how much my little girl who is now a woman loved that book as well. The statements of view and taste that you can find in a bookshop serve exactly this purpose: to tempt and recommend, but also to make people smile and remember, to establish a connection with the person who has suggested a particular title. The "harpsithomb" has told me very clearly that Barbara is most likely to suggest me a book I will love. On the left, a square of different tables that can be walked around offers a variety of interesting illustrated books. Against the walls are the shelves that host independent publishers. Under the staircase, I see a stimulating

Sopra la scala un soppalco/salotto che è anche galleria d'arte con pezzi in vendita. Barbara, che mi ha vista, identificata e salutata, sta facendo un pacchetto regalo per una gentile cliente, e quando finisce mi raggiunge e racconta. Dopo undici anni di impiego presso una casa editrice (i libri le sono sempre piaciuti) in cui era contenta del suo lavoro e dove aveva uno stipendio sicuro che le permetteva di pagare l'affitto e spese varie tutti i mesi, un giorno ha visto passare davanti a sé un'opportunità, e senza pensarci troppo l'ha colta. Ha usato il suo TFR e ha aperto. Anche se è stanca, perché mi ha confessato che le capita di lavorare fino a 90 ore settimanali, perché avere una libreria non significa solo vendere durante gli orari di apertura, ma anche tenere il negozio pulito, riassortire i libri a scaffale o sui tavoli, interagire via mail, seguire e aggiornare la pagina facebook, rispondere alle telefonate, guardare cosa propone il mercato editoriale e selezionare i titoli da acquistare e rivendere, scegliere programmare e organizzare anche fisicamente eventi in modo da generare movimento interesse e vendite... e poi ancora... mi racconta anche che durante un periodo abbastanza lungo ha gestito un evento al giorno, che in concreto significa dover spostare i libri da un tavolo all'altro – e vi assicuro, per chi non l'avesse mai fatto, che sono molto più pesanti di quanto sembri. Ma lei è sorridente. È contenta. Stanca, ma sicura di aver fatto la scelta giusta. Le piace condividere il suo gusto e il suo mondo con i clienti, nuovi o vecchi che siano. Mi parla di comunicazione, di sinergia, della creazione di contatti e dialoghi tra persone che prima non si conoscevano, attraverso i libri, le immagini, attraverso le passioni di ognuno di loro, e le sue. Vorrebbe avere un locale GRANDE in cui invitare tutte le realtà artistiche e intellettuali della zona, e non solo, a condividere collaborare e FARE CULTURA. Personalità, determinazione e SOGNI. Un piccolo tesoro oggi, in cui tentare di uscire dal gregge sembra rischioso e insensato, come se al mondo nessuno avesse mai osato prima, come se non fossero stati proprio i sogni a creare le meraviglie. Lei ci crede. E io credo in lei. Credo a tutte le Barbara che esistono ancora, a tutte le librerie in cui la classifica dei più venduti non coincide mai con quella ufficiale perché è soggetta al gusto di una particolare persona che con amore sceglie ed espone, credo a tutte le librerie che hanno ancora un'anima.

selection of Iperborea titles. Upstairs is a mezzanine/ lounge that is also an art gallery with artworks for sale. Barbara has seen, recognized and greeted me, and is now wrapping a gift for a dear customer. As soon as she is done she approaches me and tells me about herself. She worked for a publisher (she has always loved books) for 11 years, she was happy with her job and could rely on a safe salary that allowed her to pay the rent and other expenses every month, until one day she spotted an opportunity and seized it without thinking too much. She used her severance package and opened the bookshop. She feels tired and confesses me that sometimes she works up to 90 hours per week, because owning a bookshop does not only mean selling books during the opening hours but also keeping the shop clean, arranging the titles on shelves and tables, exchanging e-mails, managing and updating a facebook page, answering calls, keeping up to date with the publishing market and selecting titles to buy and sell, choosing planning and organizing events, also physically, in order to stimulate interest and sales... and then again... she also tells me that over a rather long period of time the bookshop held an event a day, which means moving books from one table to another - and I can assure you, in case you have never done it, that they are much heavier than they seem. But she smiles. She is satisfied. Tired yet sure she has made the right choice. She loves to share her taste and her world with her customers – be they new or loyal ones. She talks about communication, synergy, about building relationships and dialogues between people that didn't know each other before, through books, images, through the passions of each of them, and her own. She would like to have a BIG shop where she could invite all the artistic and intellectual organizations of the area and beyond, to share collaborate and PRODUCE CULTURE. Personality, determination and DREAMS. A small treasure nowadays, when any attempt to come out of the crowd seems to be risky and meaningless, as if nobody in the world ever dared try before, as if it wasn't dreams that create wonders. She believes in it. And I believe in her. I believe in all the Barbaras that still exist today, in all the bookshops where the best seller list never matches the official one because it depends on the taste of one particular person that chooses and shows titles with love, I believe in all the bookshops that still have a soul.



LA STORIA SIAMO NOI | WE ARE HISTORY

di Valentina Rizzi



Arrivo trafelata alla Festa del Libro di Ostia per intervenire come ospite e raccontare la mia storia a tre ruote. Aspetto di cominciare I arrive out of breath at the Ostia Book and Reading Festival where I have been invited to tell my story on three wheels. I am ready to quando qualcuno chiede di me. Ripeto le cose da dire, quando alzo lo sguardo e c'è chi mi porge la mano. Una signora giovane, start when somebody asks to talk to me. I am rehearsing my speech, when I look up and see somebody holding out her hand, a young alta, con lunghi capelli scuri e un bel rossetto rosso. "È lei che gira con l'Apetto?". "Sono io, piacere!". "Piacere mio, noi siamo qui and tall woman, with long dark hair who wears a nice red lipstick. "Are you the one who moves around in a little Apecar?". "Yes, it's ecco... abbiamo pensato... abbiamo portato...". Fatico a capire cosa vuole. Mi accorgo che accanto alla signora c'è una nonnina me, how do you do!". "Nice to meet you, we are here... we thought... we have brought...". I struggle to understand what she wants. con la testa imbiancata, che tiene a braccetto sua nipote e mi guarda con pudore. "Mi dica...". "Non sappiamo a chi rivolgerci". Ora A white-haired granny is standing next to her, arm in arm with her granddaughter, and looks at me shyly. "How can I help you?". "We interviene la nonnina con una voce di fiaba: "Ho un diario di guerra del 1943, è di mio cognato. Prigioniero di guerra in Germania. Ecco don't know who to turn to". The granny starts talking in a fairy voice, "I have got a war diary from 1943, which belonged to my brothervede?". Mentre parla sfodera un poderoso diario rilegato in pelle. L'odore è inconfondibile: carta ingiallita, il profumo del tempo mi in-law, a prisoner of war in Germany. Here it is". As she talks, she brings out an imposing leather-bound diary. The smell is unmistakable: avvolge. Resto interdetta a pensare cosa c'entro io con tutto questo, ma poi cedo alla curiosità e alla passione. Apro e sfoglio. Entro yellowed paper, the scent of time wraps me up. I feel disoriented and I wonder what I should do with it, but then I surrender to curiosity tra le pieghe della storia, su quei fogli scritti a mano di 73 anni fa. "Vede? Ci sono anche dei disegni. Qui c'è la piantina del campo and passion. I open the diary and leaf through it. I enter the folds of history on those 73-year-old handwritten papers. "There are drawings di concentramento. E ci sono tutti i dati. 600 italiani prigionieri. Mio cognato lavorava in miniera. Questo è lo schizzo degli attrezzi. too, you see? This is the map of the concentration camp. And here are all the figures. 600 Italian internees. My brother-in-law worked E qui parla delle privazioni". Decine di pagine che raccontano giorno per giorno, ora per ora, cosa successe dalla deportazione as a miner. This sketch shows the tools. And here he writes about the privations they had to endure". Dozens of pages telling – day by fino all'arrivo degli americani. Salto all'ultima pagina e inizio a piangere. È il momento più commovente, quello della liberazione. day, hour by hour - what happened in the time span between the deportation and the arrival of the Americans. I go straight to the last "Troppe me n'hanno fatte i tedeschi. Non potrò mai dimenticare. Viva l'Italia, viva chi ci ha liberati!". I toni sono bellicosi e minacciano page and start to cry. It's the most moving moment, the liberation. "The Germans abused me for so long, I will never forget. Long live tempesta. La piantina del campo mi resta davanti agli occhi: un rettangolo con i lati formati da baracche e latrine. Tornando indietro Italy, long live our liberators!". The tone is aggressive and threatening. I can still see the map of the camp: a rectangle whose sides are ritrovo il fischio del treno e l'ultimo sguardo verso l'ignoto di chi viene deportato senza un motivo, strappato all'improvviso agli affetti più made of huts and latrines. Leafing back through the pages, I find the train whistle and the last glance towards the unknown of those cari. Sono lì su quel treno che parte, accanto a chi scrive. Stretta in un carro che pare di bestiame, fucili e cani mi circondano pronti a who are deported without a reason, suddenly separated from their beloved ones. I am on that leaving train now, standing next to him esplodere. Leggo la descrizione dell'arrivo al campo, la polvere nelle ossa, il filo spinato e le misere dosi di ogni pasto, il duro lavoro in as he writes. Packed in what looks like a cattle car, surrounded by shotguns and dogs ready to explode. I read about the arrival at the miniera e i continui assembramenti al centro del rettangolo per le ispezioni. Passano anni di stenti e angherie, tagliati fuori dal mondo, camp, the dust in the bones, the barbed wire, the meagre meals, the hard work in the mines and the endless inspections in the middle sospesi tra la rabbia e la paura. La storia m'inghiotte con la sua crudeltà fatta di torture e sacrifici. La porta che si apre, i cieli sorvolati of the rectangle. Years of privations and vexations, cut-off from the world, suspended between anger and fear. History swallows me dal liberatore, la speranza e il desiderio di riscatto. C'è tutto ed è tutto vero, così vicino da trafiggermi. Arriva la gioia, che solo chi ha with its cruelty, its tortures and miseries. The door being opened, the liberators flying over the sky, the hope and desire for redemption. perduto la speranza riesce a ritrovare così copiosa e grande. Lacrime di vittoria al grido di "lo esisto!". Mi ci vuole qualche minuto per It's all there and it's all true, so close it almost pierces me. Here comes the joy, the copious and big joy that can be experienced only riavermi e chiudendo il diario riaffido alle candide mani della nonnina la preziosa testimonianza. "Ci scusi, non vogliamo farle perdere by those who have lost all hope. Tears of victory at the cry "I exist!". It takes me a few minutes to get my bearings, then I close the diary tempo... Cercavamo un consiglio. Non vorremmo che se ne perdesse la memoria". Mi accorgo di essere circondata da una folla and put this precious testimony in the granny's snow white hands. "Sorry, we don't want to waste your time... We are just looking for di curiosi. Grande stupore. La forza di una testimonianza affidata alle generazioni future. "Mia nipote, ecco avremmo pensato che advice. We don't want it to be forgotten". I realise I am surrounded by a crowd of curious people. In amazement. Such is the power anche a scuola potrebbe essere utile diffonderlo, per far riflettere, per non dimenticare...". La nonnina emozionata parla sconnessa, of a legacy entrusted to future generations. "My granddaughter, er... we think that it should be publicized in schools to make people fa una pausa mentre la nipote l'abbraccia. Qualcuno chiede: "Come ha fatto suo cognato a salvare questo diario senza che se ne think, not to forget...". The granny is moved and speaks incoherently, then she pauses as her granddaughter embraces her. Somebody accorgessero, senza che lo sequestrassero? Ha rischiato la vita!". "Ecco, vede, era tutto scritto prima qui in un minuscolo taccuino che asks, "How could your brother-in-law save this diary without them noticing and seizing it? He risked his life!". "Well, everything was written teneva sempre addosso e poi c'erano altri fogli sparsi che conservo a casa. Mia sorella m'ha lasciato tutto, erano scritti di suo marito here before, in a tiny notebook he always kept with him, and there were also a few scatter papers I keep at home. My sister left me e ci teneva più della sua stessa vita. Tornato a casa, suo marito trascrisse tutto su questo diario grande". Un signore con gli occhiali everything, they were her husband's writings and they were more important to her than her own life". A man wearing glasses suggests suggerisce di contattare il Fondo Storico del Ministero della Difesa e affidare a loro questo pezzo di memoria, talmente immenso da her to contact the Historical Fund of the Ministry of Defence and entrust them with this piece of memory, so immense that we are all lasciarci sbalorditi. Tutti in silenzio di fronte alla storia. E la mia intervista inizia con questa domanda: "Visto l'avvento degli e-book e della astounded. All speechless in front of history. Then my interview starts with this question, "Considering the advent of e-books and digital lettura digitale, che valore ha per te la carta? Perché ostinarsi a sostenerne il peso in strada su un tre ruote?". reading, what does paper mean to you? Why do you persist in carrying its weight on a three-wheeler on the road?".



POEMATA

versi contemporanei

a cura di Francesca Del Moro facebook.com/Poemata.ILLUSTRATI

logica, Daniele Barbieri strappa il velo di dolcezza alla favola di Biancaneve per rivelare un agghiacciante epilogo in seguito censurato e ai più ignoto. In quello che potrebbe essere lo stralcio di un'antica epica, Alessandro Silva presenta Austri, uno dei quattro nani deputati a sostenere i punti cardinali, come un eroe malinconico in uno scenario densamente evocativo. Giocando fino al parossismo con il numero sette, Ugo Rapezzi condensa in pochi versi un tragicomico romanzo d'avventura. L'acqua in cui i nani perdono la vita torna anche nel componimento di Paolo Polvani, a sommergere la Rinascente e annegare Biancaneve sul duomo di

Milano, inserendosi in una caccia al tesoro che spalanca scenari

Ispirandosi ai sette nani, i poeti qui

presentati spaziano dalla mitologia

alla fiaba, dal romanzo d'avventura

al cinema catastrofico. Con maestosa

sintesi di musica e argomentazione

enigmatici a perdifiato.

Inspired by the seven dwarfs, the poets selected for this issue range from mythology to fairy-tales, from adventure novels to disaster movies. With a majestic synthesis of music and logical argumentation, Daniele Barbieri rips the veil of sweetness

from *Snow White* revealing a frightful epilogue later censored and unknown to most people. In what could be compared to the extract of an ancient epic poem, Alessandro Silva presents Austri – one of the four dwarfs charged to support the cardinal points – as a melancholy hero in a deeply evoking landscape. Playing with the number seven to the highest degree, Ugo Rapezzi concentrates a tragicomic adventure novel in a few lines. The water in which the dwarfs die in this poem is also present in Paolo Polvani's lines where it submerges the Rinascente and drowns Snow White on the cathedral of Milan, within a treasure hunt that breathlessly spreads out enigmatic views.

La galleria del vento che dà il titolo al libro di Luigi Cannillo è un impianto usato in aerodinamica per la determinazione sperimentale delle azioni esercitate da un fluido, in genere aria, su un corpo in movimento. Ma, a livello intuitivo, l'espressione dà l'idea di un percorso instabile, oscuro e misterioso, fa pensare a una fragilità perpetua alla quale Luigi, in una poesia, attribuirà un peso insostenibile. Entrambe le definizioni si applicano a questa silloge, in cui fin dall'inizio il viaggio dell'esistenza avviene all'insegna di attriti e opposizioni: da un lato fiori e fondamenta come sogno/bellezza/leggerezza si contrappongono a valori/convinzioni/punti fermi, gli uni e gli altri "oscillanti" e quindi in una condizione precaria; dall'altro, vetro e velluto si alternano sulla

pelle, a ferire/fortificare e dare piacere/consolare. C'è già tutta l'umana condizione nella prima poesia che si apre con l'eterna domanda "chi scuote questa galleria del vento" e alla fine rimette al lettore il compito di decidere se sia l'individuo il "capitano che naviga il destino" o se da quest'ultimo si lasci guidare. Immagini ricercate fluiscono l'una nell'altra, esposte a un costante rischio di dissolvimento: il vuoto torna più e più volte con la sua forza di attrazione e a opporvisi è una gravità esercitata dalle cose e dal persistere degli affetti. Prestando grande attenzione ai particolari e a momenti quotidiani spesso ammantati di ritualità, il poeta si muove in interni ed esterni con una cinepresa appesa al polso così da inquadrare spazi familiari secondo prospettive insolite e rivelatrici, che arrivano a superare il confine tra la vita e la morte. Si segue un cammino che mantiene un costante rapporto con la propria origine, trattata in particolare nelle prime due sezioni: "L'ordine della madre", in cui l'impronta materna si conserva nelle persone e nelle cose, ben oltre

la morte fisica, e "12 segni", che testimonia il legame tra vita terrena e mondo celeste, facendo di ogni segno zodiacale un archetipo. Le ultime due sezioni esplorano principalmente i concetti di relazione/espansione: il contatto tra i corpi, spesso attraversato da una forte tensione erotica, è oggetto della sezione "Il rovescio del corpo" mentre "Berliner" pone l'individuo in rapporto con la città, incarnazione delle dimensioni politica, storica e sociale che caratterizzano ogni comunità umana. Pur nel serpeggiare del concetto dell'esilio, qui Berlino, più che mai segnata dalle cicatrici della storia, rappresenta l'appartenenza, l'identità ("ci sentiamo a casa, diventiamo città"). Per riprendere la contrapposizione citata all'inizio, vi sono salde fondamenta filosofico-concettuali a reggere questa raccolta ma non mancano di splendere i fiori della poesia, nel fluire sicuro della musica, nella vividezza delle immagini, nei particolari che congiurano all'universale.

The wind tunnel in the title of Luigi Cannillo's book is a tool used in aerodynamic research to study the effects of a fluid – typically air – on moving solid objects. Intuitively, though, this expression suggests a precarious, dark, and mysterious path, and hints at a perpetual fragility that Luigi, in one of his poems, considers to be an unbearable weight. Both definitions apply to this book, in which the journey of existence is characterized right from the start by frictions and contrasts: on one side flowers like dream/beauty/lightness are counterposed to foundations, namely values/certainties/points of reference, these and those "oscillating" and therefore in a precarious condition; on the other side, glass and velvet alternate on the skin, to wound/fortify and give pleasure/comfort. The first

poem sums up the entire human condition, starting from the neverending question "who shakes this wind tunnel" and in the end charging the reader with the task of establishing whether it is the individual who is "the captain sailing destiny" or conversely it is the latter which is at the helm. Refined images flow into each other, always on the verge of dissolving themselves: time and again the void comes back with its attractive force, opposed by the gravity generated by objects and persistent feelings. Paying much attention to details and everyday - often ritualistic - moments, the poet moves through inner and outer spaces with a movie camera hanging from his wrist so as to frame familiar surroundings from unusual and revealing perspectives, which ultimately defy the boundaries between life and death. We follow a path constantly connected with its own origin, which is the main topic of the first two sections: "L'ordine della madre" (The mother's order), in which the maternal imprint survives in people and things, well beyond physical death, and "12

segni" (12 signs), which witnesses the connection between earthly life and celestial world, making each zodiac sign an archetype. The last two sections mainly explore the concepts of relation/expansion: the touching of the bodies, often permeated by a strong erotic energy, is the subject of the section "Il rovescio del corpo" (The other side of the body), while "Berliner" puts the individual in connection with the city, which embodies the political, historic, and social dimensions of every human community. Whilst the concept of exile winds its way through, here Berlin – a town deeply marked by the scars of history – represents the ideas of belonging and identity ("we feel at home, we become the city"). Getting back to the opposing elements mentioned at the beginning, this collection is supported by solid philosophical-conceptual basis, while still being illuminated by the flowers of poetry, in the confident flow of the music, the vividness of the images, and the details that conspire to be universal.



Luigi Cannillo Galleria del vento © 2014 La Vita Felice

NANNODÌA -STORIA DEL NANO AUSTRI-

ULLABY -THE STORY OF THE DWARF AUSTRI-

Mare e terra di pietre - come si sa ce le diede il gigante del silenzio e l'osso del cranio fu preso dai padri miei e reso fiore di cielo sacro. no made it the flower of a sacr Nacquero anche quei padri nel gigante, dentro le sue carni di fango e roccia inside his flesh of mud and stor come i bachi che ricamano carne

ke the maggots that embroider fles di croci e altre vene aperte tra le ossa. Ho gli occhi scuri di chi osa guardare e

la casa in un campo di argilla e sabbia pallida, come ho la pelle, pronta al miracolo. Ogni canto e segreto

sapevo. A un angolo di alba mi posi. sed to know. At the corner of a dawn I stood. Da allora continuo a vibrare un canto

che si ospita in cielo e il buio feconda con un presagio di luce. (Si mangia poco per volta la mia scala di vertebre nude).

Alessandro Silva

Paolo Polvani

IL NOME DEI SETTE NANI

Te lo ricordi il nome dei sette nani? Do you remember the names of the seven dwarfs? cerca sotto il palato, nel bosco incantato Search for them under the palate, in the enchanted wood qualche continente fa, in una consonante, nella parola some continents ago, in a consonant, in the lifeless esangue, ma tu ma tu ricordi il nome dei sette nani? forse lo troverai nei veli dell'addolorata, forse sull'atlante c'è un cane allegro, quardagli nel fondo della bocca, ci sono betoniere con lo sguardo perso, scandaglia nell'affetto with bewildered eyes, then sound a pomegranate's di una melagrana, se tu se tu non lo ricordi ffection, if you, if you don't rememb il nome dei sette nani vedrai Biancaneve naufragare sul duomo di Milano, il mare Adriatico sommergere la Rinascente fino al quarto piano ma tu flood La Rinascente up to the fourth floor but you non lo ricordi il nome dei sette nani, striscia n't remember the names of the seven dwarfs, they crawl nel profondo di una laguna, guarda sull'elenco, cerca sull'autostrada il nome dei sette nani.

tutte le versioni della storia, quelle incandescenti scarpette di ferro che la tanto buona, tanto mite eroina fa indossare alla strega regina per punirla, e questo succede dopo i nani, dopo il bosco con gli animali graziosi, quando la favola torna with the cute little animals, when the fairy-tale recov alla sua vera natura, e non ci blandisce più Daniele Barbieri © Alessandra Santelli

BIANCANEVE

SNOW WHIT

non riesco a dimenticare quello che è scomparso in quasi

sette nani con avide sette mani. On September the seventh cantando sette note singing seven note salparono per i sette mari

nel settecentosettantasette

SEVEN

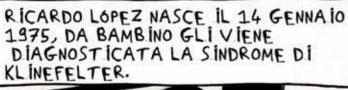
C'erano sette volte

and on the motorway search for the names of the seven dwarfs. alla ricerca delle sette miniere d'oro. in search for the seven gold mine Ma forti venti settentrionali veloci come stivali dalle sette leghe as fast as the seven-league boo

rovesciarono la loro settima bianca nave.

Non avendo sette vite come i gatti But they did not have seven lives like cats, nessuno dei sette si salvò.

MINIBIOSHOW # 09 - RICARDO LÓPEZ





INCAPACE DI RELAZIONARSI CON GLI ALTRI A 18 ANNI SI CHIUDE IN UN MINUSCOLO APPARTAMENTO MANTENENDOSI CON PICCOLI LAVORI DI DISINFESTAZIONE.











#ILLUSTRATIQUI

le librerie indipendenti italiane che riservano una speciale accoglienza alla nostra rivista e a tutto quanto le sta attorno, un luogo certo dove trovarci.

BLACK SPRING BOOKSHOP via Camaldoli, 10/R – Firenze blackspringbookshop@gmail.com facebook: Black Spring Bookshop

BOCÙ LIBRERIA

vicolo Samaritana - Galleria Mazzini, 1/B - Verona tel. 045 596856 info@boculibreria.com facebook: Bocù Libreria

BUSTOLIBRI.COM

via Milano, 4 - Busto Arsizio (VA) tel. 0331 635753 bustolibri@libero.it facebook: Cartolibreria Centrale Boragno

CAFFÈ LETTERARIO LIBRERIA PAGINA 18

via Padre Monti, 15 - Saronno (VA) tel. 02 36726240 info@libreriapagina18.it facebook: Libreria-Caffè Letterario "Pagina 18"

CARTAMAREA LIBRERIA PER BAMBINI E RAGAZZI via Baldini, 26 - Cesenatico (FC) tel. 0547 82709 info@cartamarea.it www.cartamarea.it

facebook: Cartamarea Libreria Indipendente

CASTELLO DI CARTA LIBRERIA PER RAGAZZI via Bello, 1/B - Vignola (MO) tel. 059 769731 info@castellodicarta.it www.castellodicarta.it facebook: Castello Di Carta

CHE STORIA LIBRERIA INDIPENDENTE

via Tanucci, 83 - Caserta tel. 0823 1971082 info@chestorialibreria.it www.chestorialibreria.it facebook: Che Storia

CIBRARIO LIBRERIA ILLUSTRATA

piazza della Bollente, 18 - Acqui Terme (AL) piazza della Boll tel. 0144 323463 cibrario@cibrario.it facebook: Cibrario libreria illustrata

CUENTAME LIBRERIA E ARTI VARIE

tel. 0571 711143 cuentame@live.it facebook: Cuentame Libreria

GIANNINO STOPPANI LIBRERIA PER RAGAZZI

via Rizzoli, 1/F - Bologna tel. 051 227337 gstoppani@libero.it www.gianninostoppanilibreria.net

IL LIBRO CON GLI STIVALI

tia Mestria, 45 - Mestre (VE) tel. 041 0996929 info@libroconglistivali.it www.libroconglistivali.it facebook: Il libro con gli stivali

IL MOSAICO LIBRERIA DEI RAGAZZI via Emilia Est, 223 - Imola (BO) tel. 0542 21949 info@ilmosaicocooperativa.com facebook: Il Mosaico Libreria dei Ragazzi

IL TRENO DI BOGOTÀ LIBRERIA DEI RAGAZZI via Martiri della Libertà, 32 - Vittorio Veneto (TV) tel. 0438 072347 tel. 0438 0/234/ iltrenodibogota@gmail.com facebook: Il treno di Bogotà Libreria dei Ragazzi

LA BOTTEGA DELL'INVISIBILE

via Saffi, 40 - Forlimpopoli (FC) cell. 349 8612908 tel. 0543 743913 info@labottegadellinvisibile.it www.labottegadellinvisibile.it facebook: La Bottega dell'Invisibile

LA LIBRERIA DEL SOLE

LA LIBRERIA DEL SOLE via Venti settembre, 26/28 - Lodi tel. 0373 56211 lalibreriadelsole@gmail.com www.libreriadelsole.it facebook: Libreria del Sole

LA SEGGIOLINA BLU BOOKSHOP via Manzoni, 51 - Trento tel. 340 4861094 sole@laseggiolinablu.com www.laseggiolinablu.com facebook: La Seggiolina Blu

LIBRAMBINI

iale Martesana, 95 - Vimodrone (MI) tel. 02 25007282 info@librambini.com www.librambini.com facebook: Libreria Librambini

LIBRERIA ALEPH via 18 settembre, 33 - Castelfidardo (AN) tel. 071 7825248 librerialeph@amail.com www.fogliomondo.it

LIBRERIA CUCCUMEO via E. Mayer, 11/13R - Firenze tel. 055 483003 info@cuccumeo.it facebook: Libreria Cuccumeo

LIBRERIA GIOVANNACCI

via Italia, 14 - Biella tel. 015 2522313 info@vittoriogiovannacci.com www.vittoriogiovannacci.com facebook: Libreria Vittorio Giovannacci

LIBRERIA IL POZZO MAGICO

piazza Vittorio Emanuele II, 20 - Rovigo tel. 0425 422529 info@carabattolaio.it facebook: Libreria II Pozzo Magico

LIBRERIA LE FOGLIE D'ORO

via Gavelli, 2 angolo via Almerici - Pesaro tel. 0721 68612 doro@libero.it www.lefogliedoro.com facebook: Le-Foglie-dOro-Libreria-Associazione

LIBRERIA LIBRIDO

via Nilo, 29 - Napoli tel. 081 5529807 libridomail@gmail.com www.librido.org facebook: Libreria Librido

LIBRERIA LOVAT TRIESTE viale XX settembre, 20 - Trieste tel. 040 637399 trieste@centrobiblioteche.it facebook: Libreria Lovat Trieste

LIBRERIA OUTLET LOGOS via Emilia est, 1400 ca - loc. Fossalta, Modena tel. 059 412431 libreria@logos.info facebook: Libreria Outlet Logos twitter.com/OutletLogos

LIBRERIA PICCOLOBLU

via Rialto, 47 - Rovereto (TN) tel. 0464 871774 libreria.piccoloblu@gmail.com facebook: Libreria piccoloblu

LIBRERIA PROSPERI

largo Crivelli, 8 - Ascoli Piceno tel. 0736 259888 libreriaprosperi@hotmail.it facebook: Libreria Prosperi

LIBRERIA TIMPETILL

via Mercatello, 50 - Cremona tel. 0372 800802 libreria@timpetill.com facebook: Timpetill Libreria Per Ragazzi

LIBRERIA TREBISONDA

via S. Anselmo, 22 - Torino tel. 011 7900088 trebisondalibri@gmail.com www.trebisondalibri.com facebook: Libreria Trebisonda

LIBRERIA VICOLO STRETTO

via Santa Filomena, 38 - Catania tel. 095 2962587 vicolostrettoct@gmail.com facebook: Libreria Vicolo Stretto

LIBRERIA ZABARELLA via Zabarella, 80 - Padova tel. 049 7389597 libreriazabarella@gmail.com facebook: Libreria Zabarella

MARDI GRAS LIBRERIA / BUCHHANDLUNG

A. Hofer-Str. 4/E - Bolzano tel. 0471 301233 facebook: Mardi Gras Fumetteria Bolzano **NUOVA LIBRERIA IL DELFINO**

piazza Cavagneria, 10 - Pavia tel. 0382 309788 libreriaildelfino@gmail.com libridelfini.blogspot.it facebook: Libreria II Delfino

OHANA LIBRERIA - NEGOZIO DI GIOCATTOLI Fondamenta del Gaffaro, Dorsoduro 3535 - Venezia tel. 347 0819588 info@ohanavenezia.it facebook: OHANA

PAGINA 27 LIBRERIA via Fiorentini, 27 - Cesenatico (FC) via Fiorentini, 27 - Cesenatico (tel. 0547 1909196 libreriapagina27@gmail.com facebook: Lalibraia Stephanie

PECORA NERA LIBRERIA PER RAGAZZI

via Gemona, 46 - Udine tel. 0432 1743494 pecoranera_cluf@libero.it facebook: Libreria La Pecora Nera

PEL DI CAROTA LIBRERIA PER RAGAZZI via Boccalerie, 29 - Padova tel. 049 2956066 info@peldicarota.it www.peldicarota.it facebook: Pel di carota - Libreria per ragazzi

PER FILO E PER SEGNO

via De Filippi, 30A - Olbia (OT) tel. 0789 25006 perfiloepersegno@tiscali.it facebook: Per filo e per segno

POP HEART LIBRI ARTE DESIGN

via Barbaroux, 44/e tel. 377 2644171 info@pop-heart.it www.pop-heart.it facebook: POP HEART Libri Arte Design

RADICE - LABIRINTO LIBRERIA PER L'INFANZIA

piazza Garibaldi, 1 - Carpi (MO) tel. 059 642361 info@radicelabirinto.it www.radicelabirinto.it facebook: Radice-Labirinto, Libreria per l'infanzia

SOLO VINILI E LIBRI

via Carlo Tenca, 10 - Milano tel. 02 45478584 info@solovinile.com www.solovinile.com facebook: SOLO vinili / libri

SPAZIO BK LIBRERIA via Luigi Porro Lambertenghi, 20 - Milano tel. 02 87063126 info@spaziobk.com www.spaziobk.com facebook: Spazio bk

SVOLTASTORIE LIBRERIA PER RAGAZZI

via Alessandro Volta, 37 - Bari tel. 080 3324276 info@svoltastorie.it facebook: SVOLTASTORIE - Libreria per ragazzi

THE UNICORNVia Marconi, 15/A – Cles (TN) tel. 348 7848436 facebook: The Unicorn

via Vittorio Emanuele Orlando, 10 - Cagliari tel. 070 659290 tuttestorie@tiscali.it www.tuttestorie.it facebook: Libreria Tuttestorie twitter.com/Ituttestorie

VIALE DEI CILIEGI 17

via Bertola, 53 - Rimini tel. 0541 25357 info@vialedeiciliegi17.it facebook: Viale dei Ciliegi 17

WONDERLAND BOOKS vicolo Cuccioni, 10 - Domodossola (VB) wonderlandlibri@gmail.com facebook: Wonderland Books

GRAZIE! THANK YOU! Bizzarro Bazar, Poemata, Growing Words, Nautilus, Bibliolibrò, Aka B, Libreria Pagina 27, Salone del Lutto, Fausto Gazzi. Tutte le Librerie e Associazioni culturali che ci distribuiscono. All the bookshops and cultural associations that distribute us.

Tutti i materiali e informazioni su / All the materials and information on: illustrati.logosedizioni.it

